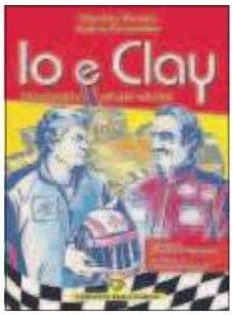
IL FOGLIO
quotidiano

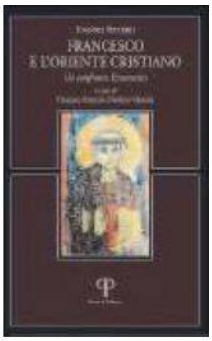
diffusione:25000

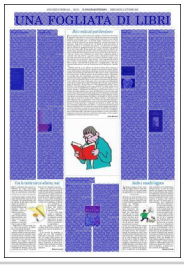
UNA FOGLIATA DI LIBRI

Leila Guerriero
Sulle tracce di Truman Capote
Sur, 142 pp., 12,50 euro

Un uomo spaventato, illuminato dalle fiamme che divampano nel bosco dietro casa, cerca rifugio in riva al mare stringendo a sé l'unica cosa a cui tiene davvero: il manoscritto al quale sta lavorando. Quell'uomo è Truman Capote, il manoscritto è quello di *A sangue freddo*, libro fondativo del genere non-fiction novel di cui Capote si considerava il creatore. E' l'aneddoto più potente, tra i molti disseminati in *Sulle tracce di Truman Capote* di Leila Guerriero (tradotto da Maria Nicola), giornalista argentina già vincitrice del Premio Strega Europeo 2026 con *La chiamata* (anche questo pubblicato da Sur), che ha scelto di concentrarsi sugli anni trascorsi dallo scrittore a Palamós, dove si era ritirato nel 1960 per completare la stesura di *A sangue freddo*. Capote aveva scelto l'anonimo villaggio della Costa Brava per imitare, forse, il suo collega Robert Ruark che si era stabilito qui alcuni anni prima indicandolo come eremo perfetto per scrivere in tranquillità, lontano dai cocktail party di Manhattan. Dopo alcuni cambi di residenza Capote si sistemò a Sanià, una villa oggi trasformata in "ritiro" per scrittori dall'attuale proprietario. E' qui che Guerriero inizia a seguire le tracce di Capote alle prese con il libro che lo avrebbe consacrato come autore e portato alla dannazione personale. Lo scrittore non sarebbe più riuscito a eguagliare il clamoroso successo di *A sangue freddo*, che ancora oggi è un modello di riferimento per il giornalismo condotto con tecnica narrativa, e quel corpo a corpo con il brutale omicidio della famiglia Clutter avvenuto in Kansas nel 1959 lo avrebbe devastato psicologicamente. Guerriero è ben consapevole della difficoltà di scrivere un intero saggio su un periodo della vita di Capote al quale gli altri biografi, a cominciare da Gerald Clarke, non hanno dedicato che poche pagine. Palamós oggi sembra aver dimenticato l'illustre ospite del passato. "Sono tutti morti e quelli che non sono morti non ricordano e quelli che ricordano aggiungono orpelli", dice Guerriero, che non si accontenta di interrogare gli epistolari, che pure cita con efficacia, ma si avventura in un'indagine sul campo. Ecco allora l'incerta individuazione della pasticceria presso la quale si serviva Capote (un dettaglio, forse, che però dice molto dell'approccio scrupoloso della giornalista), la visita alla libreria, unico luogo del villaggio in cui arrivavano i giornali esteri, dove sfogliando un quotidiano Capote apprese della morte della sua amica Marilyn Monroe, le testimonianze di chi, giovanissimo, conobbe lo scrittore (tra tutte, la più vivida è quella di Carme, cameriera di Ruark). Dalle pagine di Guerriero emerge così il contrasto tra la sonnacchiosa quotidianità del villaggio e il tormento di uno scrittore alle prese con il libro della sua vita. *(Federico Platania)*







La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

Alessandro Gazzoli
L'inevitabile accade
Nottetempo, 204 pp., 18 euro

L'Italia è quel paese in cui talvolta la membrana tra la storia collettiva e le vicende private appare più sottile che altrove. Può capitare perciò che una famiglia qualsiasi di un paese qualsiasi in una valle bresciana come la Val Camonica si ritrovi a essere imparentata con uno dei capi delle Brigate rosse, tra gli uomini più ricercati degli anni Settanta.

E' quanto accaduto ad Alessandro Gazzoli che nel suo primo romanzo ricostruisce le vicende familiari tra memoir e autofiction. La ricerca di Gazzoli muove infatti dalla storia di uno dei tre fratelli cugini del padre (qui soprannominati Karamazov, mediante un meccanismo finzionale che investe tutto il romanzo) il quale sposa Arianna, sorella del presunto responsabile dell'omicidio Moro, Mario Moretti, detto la Sfinge. Oltre alla dimensione personale, poi, la scelta del soggetto è motivata dalla profonda e dichiarata ossessione che l'autore nutre per l'universo comunista (i personaggi, la storia, feticci ed errori) che trova in questo racconto un proprio compimento. Così, a fianco di una ricostruzione storica e cronachistica delle vicende del paese natale, l'inchiesta giornalistica cede il passo a intrusioni autobiografiche e a messe a nudo dello scrittore che, collocato non più negli anni Settanta, ma al tramonto del secolo, intrattiene un rapporto parodistico e velleitario con quelle ideologie che hanno composto il suo passato.

Il romanzo si struttura così in maniera bifronte tra un passato mitologico e feroce e tempo esperito sotto il segno dell'imitazione posticcia e del disorientamento ideologico, alternando fascino e disillusione attraverso una narrazione che moltiplica le vicissitudini e le geografie in un mosaico screziato dove trovano spazio le storie di Arianna, giunta in Val Camonica dalle Marche per insegnare alle medie; dei tre fratelli Karamazov arricchiti attraverso l'imprenditoria industriale; della discendenza di duri lavoratori come il nonno Burtulì passato da bracciante a operaio e lo zio Gianmaria che a scuola non è mai stato. Su tutto, lo sfondo del paese, Raglio – anche qui nome di fantasia –, spazio dove si incide la grande storia e dove ha luogo la tragica vicenda di Karamazov e Arianna, sui quali piomberà implacabile l'ignominia di una parentela indicibile che costringerà il primo a rompere il matrimonio e la seconda a nascondersi per i successivi quarant'anni, mentre il mondo cambia, le ideologie volgono al tramonto, i paesi vengono dimenticati e nascono nuovi narratori pronti a scavare nel passato. *(Alessandro Mantovani)*

Giacomo Tansini e Andrea Bernardini
Io e Clay. Un'amicizia ad alta velocità
Comunica Books Edizioni, 240 pp., 18 euro

Perché lo fanno?", mi sono chiesto fin da bambino, osservando le monoposto sfrecciare, quando la Formula 1 era ancora in chiaro, e mio padre metteva i GP in Tv per digerire il pranzo della domenica.

E' una domanda a cui non ho ancora trovato risposta.

Anche quando vedo le persone che fanno il bene, mi viene la stessa domanda. Perché lo fanno? Perché non si limitano a essere borghesi? Ecco il punto di contatto con la domanda sui piloti: perché c'è gente che non si pone limiti? Perché osare? Offrirsi, perché? Per chi?

Queste sono le serie questioni al centro di *Io e Clay. Un'amicizia ad alta velocità* (Comunica Books Edizioni, 2026), firmato da Giacomo Tansini e Andrea Bernardini, con Prefazione di Gian Maria Regazzoni e Postfazione di Gian Carlo Minardi.

Tansini (classe 1955) è fondatore e presidente onorario del club Aiutiamo la paraplegia-Club Clay Regazzoni. Una vita tra i motori, dalle officine di Paullo a quelle di Maranello: su e giù lungo la A1 solo per vedere il dio Cavallino. E i suoi sacerdoti: è così che si rende noto dalle parti di Modena, e con pazienza evolve da fan ad amico del burbero pilota ticinese. O forse qualcosa di più: un rapporto, quello con Regazzoni, destinato a somigliare molto a quello di un figlio verso il padre; tanto da essere l'ultimo a sentirlo per telefono, quel 15 dicembre 2006 in cui il pilota che fu solo rallentato dall'incidente di Long Beach trovò la bandiera rossa sull'A1.

Padri e figli insieme possono fare grandi cose: e proprio una grande raccolta fondi è quella che dal luglio 1994 Tansini e Regazzoni hanno intrapreso in favore dei paraplegici. Velocità e debolezza, vitalità e malattia: un misterioso connubio, che in casa Ferrari si conosce dai tempi del compianto Dino, morto a ventiquattro anni per la distrofia di Duchenne.

Andrea Bernardini, al suo esordio, parte in quinta – è il caso di dirlo – e dà voce ai ricordi di Tansini con tanta nitidezza che pare di leggere un romanzo: le prime visite a Maranello, i sogni e le frustrazioni, la tragedia e l'estasi di Monza '70, il godimento di Monza '75; e poi la nascita dell'amicizia, le litigate, i galà, la vita semplice che si fa eroica: un'arte che noi italiani conosciamo bene, ma che non dobbiamo dimenticare.

Allora, "Perché lo fanno?" Perché sì. Il pericolo è un tema serio, quando si mette il cuore in pista: ma la Bibbia ci ricorda che Dio gli ignavi li vomiterà dalla Sua bocca. *(Carlo Maria Simone)*

Jim Harrison
Un pranzo da re
Edizioni Settecolori, 290 pp., 23 euro

Un uomo – è Jim Harrison, poi vedremo bene chi è – torna a casa, tira fuori delle ostriche dal frigo e le posa sulla scrivania vicino ad alcuni libri e racconta "sembravano così fragili rispetto alle ostriche sgusciate e, senza capire bene cosa stessi facendo, ho affondato le mani nella massa viscida iniziando a mangiarle avidamente, perché in quel momento ero così in preda al dolore che sapevo che il cibo vivo mi avrebbe aiutato". Se il cibo è spesso la soluzione – non tutti i dietologi ne convengono – la soluzione di fatto è in ogni caso la vita vera e questa scena si mostra a noi come una metafora per nulla banale di che rapporto intercorra tra letteratura e realtà letto al solo senso della vista e del tatto. Harrison è stato uno scrittore e poeta americano prolifico e degno persino di trasposizioni a Hollywood (che chiama Sfarzolandia) di romanzi molto letti come Revenge ma di sé diceva "sono il miglior food editor qui negli Sta-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

tes" e forse sapeva il suo.

Il mangiare per lui era un atto d'estrazione oltre che di meditazione. Così andava a caccia di beccacce e quaglie e a pesca di trote iridee e credeva nel potere del cibo vivo rispetto a quello morto. Amava aglio, sale e peperoncino e, riguardo al vino, anche la degustazione, vittima di troppo sbandierati sentori, non sempre lo soddisfaceva. Al sushi dava del voi e non sempre con rispetto; anche solo mezzo club sandwich gli procurava noia e persino la politica estera la spiegava alla luce delle diverse cucine e così Mitterrand finiva per surclassare Reagan. L'introduzione, firmata da un controverso chef stellato di origini italiane (di cui scrive "Ogni volta che ho un cruccio in materia di vino o cibo, consulto Mario Batali a New York"), ce lo racconta caustico e irriverente, incontenibile come un moderno "gargantua e pantagruele" dall'appetito vorace ma gourmand. Nelle righe di questa sorta di autobiografia per abbuffate, una rutilante messe di avventure erotico-gastronomiche, scorrono vino e passano portate ma con una felicità del gusto e dell'esperienza filosofica in senso capiente che ci fa sentire piccoli e grandi insieme e ci fa dubitare di non aver vissuto abbastanza o abbastanza bene. Prima di farcene una ragione siamo ancora in tempo per fare un passo indietro e *Un pranzo da re* finisce per essere non un menù ma un viatico, che salva la vita specie prima del delicato per lo spirito solstizio d'inverno: "Mangio bene per evitare di suicidarmi e, adesso che siamo arrivati a metà gennaio, la mia rabbia si è in gran parte dissipata". *(Roberto Carvelli)*

Ioannis Spiteris
Francesco e l'oriente cristiano
Pazzini, 222 pp., 17 euro

Ogni volta che mi presento negli ambienti greco-ortodossi come seguace di san Francesco sempre noto in loro una simpatia nei miei riguardi. Qualche anno fa, un monaco ortodosso dal volto smunto e scavato dall'ascesi mi spiegò il motivo: 'Noi ortodossi – mi confessò – con Francesco ci sentiamo a casa nostra. Altrove, nella Chiesa latina, non ci sentiamo a nostro agio, ci sentiamo come fossimo estranei'".

A proporre questa significativa testimonianza è monsignor Ioannis Spiteris, arcivescovo emerito di Corfù, Zante e Cefalonia, frate cappuccino dal 1959 e sacerdote dal 1968 , già docente presso il Pontificio Istituto Orientale e l'Università Gregoriana e autore di importanti opere di teologia. Con le parole sopra riportate, che troviamo nell'Introduzione, egli sintetizza felicemente il messaggio contenuto in questo suo bel libro: sono talmente numerose e rilevanti le affinità fra la straordinaria figura del Poverello di Assisi e il cristianesimo greco-orientale che "si può affermare che noi siamo in grado di comprendere meglio il genio religioso di Francesco se lo studiamo situandolo dentro il grande filone della tradizione cristiano-orientale". Spiteris sostiene questa tesi concentrando l'attenzione su tre aspetti fondamentali del rapporto esistente tra Francesco e l'oriente cristiano: la stima di cui l'Assisiate ha sempre goduto negli ambienti dell'ortodossia, le concordanze fra la sua spiritualità e quella orientale e le non poche coincidenze esistenti anche sul piano dottrinale. Dunque, nel quadro di un confronto tra Francesco e l'oriente cristiano è possibile trovare un ulteriore motivo per apprezzare pienamente la luminosa grandezza della testimonianza resa dal Poverello, una testimonianza che fa di lui un maestro di riconciliazione tra oriente e occidente. A questo riguardo, Spiteris afferma che Francesco ci indica la giusta via verso l'unità dei cristiani, quella che si nutre di un autentico "attaccamento" a Cristo, e in lui "gli ortodossi vedono una specie di sintesi di tutte le forme di santità sbocciate nella Chiesa orientale". Nel ricco e suggestivo contesto della rinnovata attenzione per il Santo di Assisi in occasione dell'ottocentesimo anniversario della sua morte, il libro di Spiteris si presenta come un contributo originale e particolarmente utile per mettere in luce la dimensione ecumenica di Francesco, che "ci indica la via dell'unità dei cristiani, a partire dalla riscoperta del comune patrimonio spirituale, ascetico e mistico". *(Maurizio Schoepflin)*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato